



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Importanza della diversità diatopica nell'insegnamento della lingua spagnola come L2

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Importanza della diversità diatopica nell'insegnamento della lingua spagnola come L2 / S.Lafuente. - In: LEA. - ISSN 1824-484X. - ELETTRONICO. - 1:(2012), pp. 435-442.

Availability:

The webpage <https://hdl.handle.net/2158/601245> of the repository was last updated on

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

(Article begins on next page)

Importanza della diversità diatopica nell'insegnamento della lingua spagnola come L2

Silvia Lafuente

Università di Firenze (<silviadelvalle.lafuente@unifi.it>)

Abstract

The syncretic cultural identity, in which the Spanish language and its linguistic hegemony are grounded and have reflected its political hegemony, led Spain to take on a predominant role in standardization over the centuries. However, the present situation of the Spanish language is characterized by pluricentrism covering the vast territory in which the language is spoken. This means that a number of centers have set up prestigious standard models providing norms for a country or region. Therefore, a fair enactment of this polycentrism requires national norms, different ways of codification of the Spanish language, answers to geographical and social forms which have split after a common departure and the idea that the varieties of the Spanish language fulfill speakers' different expressive requirements and help to enhance national identities, in the face of the domination of the peninsular model. This point of view must guide linguistic research, methodology in lexicography, school grammar, translation of foreign languages and especially the teaching of Spanish as L2.

Keywords: hegemony, pluricentrism, linguistic teaching

Ci proponiamo in questa sintetica relazione di riflettere sulla necessità del riconoscimento e accettazione della realtà pluricentrica della lingua spagnola per contribuire ad abbattere dubbi e pregiudizi diffusi non soltanto fra i parlanti ma anche fra istituzioni e insegnanti cercando, allo stesso tempo, di fare delle proposte concrete orientate a risolvere alcuni problemi didattici che questa visione porta con sé. A nostro parere, considerare come unico spagnolo corretto lo spagnolo esemplare della Spagna, concorde, in genere, con lo spagnolo accademico, non solo non risponde alla realtà contemporanea della lingua spagnola ma costituisce inoltre un rischio enorme dal punto di vista della didattica e della ricerca linguistica.

Dalla sua nascita la lingua spagnola, nei suoi albori lingua "castigliana", mostra tratti specifici che l'accompagneranno nel tempo: imposizione come

lingua al di sopra della pluralità linguistica peninsulare, vocazione d'uniformità, dilatata espansione e, di conseguenza, la sua dissimilazione, fattore scatenante di futuri conflitti. In effetti, dal secolo XVI la lingua spagnola non è più la lingua castigliana. Durante questo periodo, in un ridotto lasso di tempo, la lingua, appena denominata spagnola, si espande nel continente americano portando con sé aspetti fonetici della varietà andalusa, forme morfologiche che presto cadranno in disuso nella penisola, e aggiunge inoltre al proprio bagaglio lessicale sia le nuove forme delle lingue amerinde sia gli adattamenti dei vocaboli patrimoniali alla nuova realtà.

Superata l'idea ottocentesca della variazione come un fenomeno patologico, sappiamo oggi che si tratta piuttosto di un processo fisiologico e inerente alle lingue. Non è possibile affermare ormai l'esistenza di norme assolute per l'ampio mondo ispanofono, come era durante il periodo coloniale e nella tappa posteriore all'indipendenza, quando la Spagna assumeva un ruolo predominante nella standardizzazione. Attualmente la lingua spagnola è un complesso sistema costituito da linguaggi nazionali o regionali, con le loro rispettive varietà e norme, e con i propri criteri per identificare usi di prestigio, tutti quanti integrati, con uguale legittimità, nell'ampio spazio ispanoamericano e spagnolo. A questa varietà di norme e non a un'unica dogmatica norma unitaria, deve rispondere una visione realistica della lingua, in beneficio dei parlanti e della lingua stessa.

Le norme sono fenomeni essenziali alla sociabilità e sono immerse nella storia della comunità parlante. Da ciò deriva la pluralità normativa della lingua spagnola. Questo non significa mettere in pericolo l'unità, nota paura ottocentesca di molti intellettuali ispanoamericani che, fin dall'inizio della vita indipendente dell'America Latina, fecero sentire la preoccupazione per la possibile confusione babelica, prendendo come modello di quell'apocalisse linguistica la dispersione del latino nelle attuali lingue romanze. Pluralità significa ricchezza ed è una realtà che deve essere assunta, in tutta la sua ampiezza, dagli studi consacrati alla lingua spagnola.

Eugenio Coseriu richiama l'attenzione sulla distinzione tra ciò che è corretto e ciò che è esemplare. Ciò che è corretto è una proprietà dei fatti della lingua parlata in conformità al sistema linguistico mentre ciò che è esemplare è un sistema linguistico, una "lingua" particolare dentro una lingua storica e, come tale, non è né scorretta né corretta. Il giudizio di ciò che è corretto riguarda solo la conformità col sapere idiomatico. La lingua esemplare è un'altra cosa: la stessa si trasforma in norma comune, in standard o punto di riferimento. Il suo status non risiede in una potenziale correzione intrinseca bensì nella funzione che le viene attribuita, nel valore socioculturale che ha per la comunità.

Nel momento comunque di stabilire la possibile esemplarità panispanica, il linguista rumeno finisce per scegliere il castigliano, per una questione di tradizione culturale, di radicamento delle tradizioni idiomatiche, di pre-

stigio storico e, finalmente, perché le differenze fra la Spagna e ogni paese ispanoamericano sono minori riguardo a quelle che intercorrono fra paesi ispanoamericani di regioni differenti (Coseriu 1990, 50-53). La lingua comune spagnola, in realtà, a differenza della superata visione dell'esemplarità monocentrica, non coincide con la varietà castigliana, pertanto le varietà dello spagnolo americano sono semplicemente varietà della lingua spagnola, non "deviazioni" o "derivazioni". Non rappresentano nemmeno una minaccia all'unità della lingua, così come non la rappresentano le varietà peninsulari dell'andaluso, del canario, dell'estremegno, o del castigliano della Castiglia.

Il concetto stesso di dialetto è stato usato spesso per screditare il concetto di variante. Da questo punto di vista, il termine "lingua" corrisponde al castigliano e l'espressione "dialetti" alle altre varietà, con l'idea che un "dialetto", senza smettere di essere intrinsecamente una lingua, si considera come subordinato a un'altra lingua, di ordine superiore. O, detto diversamente il termine "dialetto", non appena opposto a lingua, designa una lingua minore distinta dentro, o compresa in una lingua maggiore, che è, giustamente, una "lingua storica", vale a dire "la lingua". Le varianti erano allora membri della famiglia o costituivano famiglie minori dentro la famiglia maggiore che era il castigliano.

La situazione dello spagnolo attuale esprime invece una cultura linguistica pluricentrica. Esistono vari centri che sono modelli standard, di prestigio, che stabiliscono norme per un paese o per una regione. Pluricentrico allora, non concentrico; non uno spagnolo "generale" o "standard" centrato a Madrid, con l'Accademia, e circondato da "varietà dialettali" spagnole e ispanoamericane, bensì un dinamico insieme di spagnoli nazionali, regionali storici, come l'andaluso occidentale, l'antillano, il centroamericano, il rioplatense, ecc. Oltre che pluricentrico lo spagnolo attuale è anche multipolare, perché alcune di queste varietà regionali o nazionali sono, anche, fari d'irradiazione di caratteristiche linguistiche e di norme di correzione, diffuse per via del loro prestigio sociopolitico mediante i mezzi di comunicazione.

Madrid e Barcellona sono indubbiamente poli d'irradiazione contemporanea, grazie all'industria editoriale e alla loro posizione politica di rilievo in Spagna; ma lo sono anche le città di Buenos Aires, di Bogotá e Città del Messico. Lo spagnolo nazionale messicano irradia la sua fonetica e buona parte delle sue peculiarità grammaticali e lessicali verso l'America Centrale e le comunità ispanofone degli Stati Uniti, particolarmente attraverso la televisione e la stampa. Le città di Miami e Los Angeles, sono nuclei di poderosa diffusione mediatica verso tutto il mondo ispanico, diventando sempre di più poli della lingua spagnola. Lo stesso succede con lo spagnolo rioplatense che irradia le sue peculiarità verso il Brasile. Le varianti dello spagnolo americano appartengono pertanto a una lingua storica comune, tanto quanto le varianti peninsulari. Queste varianti sono la realizzazione del sistema generale dello spagnolo, tutte con la stessa validità. Un'idea della lingua allora in consonanza

con questa realtà contemporanea dello spagnolo deve continuare a orientarsi per il valore dell'unità, come principale mezzo di comunicazione fra tutti gli ispanofoni, ma non una lingua unificata da nessuno dei suoi centri o dei suoi poli (Lara 2007, 180).

La visione orientata a favorire l'accettazione della coesistenza di differenti modi di codificazione della lingua spagnola, l'esigenza di dare risposta a usi geografici e sociali diversi da un punto di partenza comune e l'idea che le varietà dello spagnolo debbano rispondere alla volontà espressiva dei parlanti, per sostenere e perfezionare le loro identità nazionali, è quella che, secondo il nostro parere, deve guidare non solo l'investigazione linguistica ma anche le pratiche metodologiche di lessicografia, di grammatica scolastica, di traduzione di lingue straniere e, in particolar modo, dell'insegnamento dello spagnolo come L2. Questa visione è quella che dovrebbe imporsi dal punto di vista didattico, aiutata dal fatto che negli ultimi decenni si sono affermati nell'insegnamento della lingua metodi ispirati alla proposta comunicativa, contribuendo in questo modo all'incremento in classe dell'uso reale, come ha fatto anche la diffusione di molte discipline linguistiche basate sulla lingua parlata, la sociolinguistica, la pragmatica, ecc.

Dato che esiste una stretta relazione tra la competenza comunicativa, l'espressione orale e la competenza pedagogica, immaginiamo quindi l'importanza che ha nel momento dell'insegnamento della lingua spagnola il concetto di varietà. Gran parte di quello che succede nell'aula si produce attraverso gli usi linguistici orali e l'uso corretto della lingua orale non è esclusivo di una delle varietà. Perciò è necessario, quando l'insegnamento è realizzato da professori di madre lingua, come succede nelle aule universitarie italiane, che essi appartengano, se possibile, a differenti varietà della lingua. Questo andrebbe sicuramente a favore del livello didattico.

Ma che fare quando nella realtà non si produce, per molte ragioni, la diversità del corpo docente ma l'omogeneità? Pensiamo, per esempio all'insegnamento in regioni come il Rio della Plata, dove insegnanti argentini e uruguaiani costituiscono la maggioranza del corpo docente dell'insegnamento linguistico in Brasile, come lo sono gli insegnanti spagnoli nei diversi paesi europei o i docenti messicani negli Stati Uniti. L'insegnante, in questo caso, dovrebbe partire da realizzazioni reali che servano da impalcatura per trasmettere altre varietà di forma coerenti ed organizzate, e facilitare agli studenti l'accesso al maggiore numero possibile di varietà geografiche, non con l'obiettivo di imitarle, ma con quello di riconoscerle, renderle familiari e comprenderle. Un professore di spagnolo deve avere quindi dell'informazione linguistico-culturale che vada al di là della sua area d'appartenenza ed elaborare, in consonanza, i suoi materiali, vale a dire, l'esigenza di una formazione più completa possibile. L'ideale sarebbe che l'insegnante fosse capace di riconoscere e descrivere le differenti varianti della lingua che insegna e le corrispondenti norme, trasmettendo all'alunno la relazione tra la variante generale e quella

più ridotta, in modo da fornire allo studente una competenza passiva, non necessariamente produttiva, della variante meno generale. In questo modo l'alunno ha la possibilità di entrare in contatto, durante il suo percorso di apprendimento, con diverse varietà.

L'importante è non trascurare la coerente esecuzione di una variante. Lo studente dovrebbe trovare nell'aula una guida che gli indichi se la varietà che utilizza concorda in tutti i suoi tratti o no. Dal nostro punto di vista è necessario che l'avvicinamento alle varietà sia graduale e, pertanto, nel primo anno, venire a contatto soltanto con una di queste. Sottoporre comunque lo studente al maggiore numero possibile di varianti è l'accostamento più ragionevole al carattere pluricentrico della lingua spagnola. È vero anche che non tutti i professori conoscono con chiarezza fino a dove arriva l'unità, la diversità della lingua, la relazione tra varietà e correzione; aggiungiamo inoltre la difficoltà oggettiva di conoscere gli usi reali nei differenti contesti del mondo ispanico. Consideriamo proprio per questo imprescindibile un corpo docente integrato da professori che siano rappresentativi di diverse varietà geografiche.

Nel momento di scegliere il modello si adoperano di solito tre possibilità di prototipo: il modello dello spagnolo di un solo posto (la norma colta castigliana che abbiamo escluso), il modello dello spagnolo di ogni zona principale (i tratti colti di ognuna di quelle aree che è la possibilità che abbiamo scelto), e il modello degli usi dello spagnolo generale. Se si sceglie la seconda possibilità un aiuto potrebbe venire dalla lingua degli scrittori come sostentamento della buona conformazione della parlata, che continua a essere l'unica garanzia di un dinamico controllo qualitativo sulla dispersione delle varietà orali. C'è chi invece pone l'accento sull'importanza dei nuovi agenti normativi creati dai mezzi di comunicazione – cinema, televisione, reti cibernetiche – ma anche giornalisti e presentatori, fino ai doppiaggi e alle redazioni, che si esprimono in una varietà atopica, chiamata anche “terza norma”. È possibile che le norme dei mezzi di comunicazione costituiscano un fattore decisivo d'interrelazione che faciliti qualche forma di coesione linguistica dei parlanti di spagnolo, ma pensiamo che sia una forza livellatrice indotta, sprovvista della spontaneità, necessità e legittimità dei processi di livellamento storicamente conosciuti (Moure 2007, <<http://www.cvc.cervantes.es/obref/congresos/rosario/ponencias/aspectos/moure>> (02/2011)).

In effetti, la ricerca di uno spagnolo generale non deve incamminarsi verso un modello indefinito o irrealistico, o di un solo modello esemplare, come affermava Coseriu, bensì verso l'insegnamento di uno spagnolo capace di dare risposta a usi geografici e sociali differenti da un punto di partenza comune. Solo l'attuazione di questo punto di vista permetterà allo studente di spagnolo come L2 che si muove in zone “*tuteantes*” (dove si adopera il pronome “*tú*”), ma legge frequentemente autori come Julio Cortázar e Gioconda Belli (che adoperano il “*voseo*”), o ha come compagni studenti con altri usi, di rendersi più “panispanico”, vale a dire, per esempio, di non ignorare l'uso del “*vos*” e delle rispettive forme verbali, o altri sistemi pronominali, come il colombiano.

Il “*tú*” e l’“*usted*” trasmettono una differenza nei diversi paesi riguardo al grado di vicinanza o lontananza manifestate nei confronti dell’ascoltatore. Il parlante argentino essendo “*voseante*” tenderà a usare di più la forma “*usted*” riguardo allo spagnolo peninsulare, perché in Argentina il “*vos*” ha una carica molto più affettiva ed emotiva del “*tú*” spagnolo, diversamente, per i colombiani, la carica affettiva la dà l’“*usted*” e non il “*tú*”, ecc.

Non basterebbe tuttavia sottolineare la diversità del sistema pronominale, il professore dovrà introdurre l’idea che le differenze culturali possono essere fondamentali allo scopo di stabilire le diverse inferenze nella comunicazione e quindi sarà necessario aggiungere, all’insegnamento della lingua, la pragmatica interculturale, lo studio, per esempio, delle regole di “cortesia”, il quale dipende dalla società alla quale facciamo riferimento, non soltanto riguardo al “*tú*” e all’“*usted*”, ma a tutte quelle regole che rientrano nell’analisi della conversazione.

Il professore dovrà tenere conto che il fatto di rivendicare la competenza comunicativa implica una nuova visione della questione culturale. Le informazioni devono servire allo studente per agire nella società, con gli individui che fanno uso della lingua e non per accumulare informazioni culturali su Ispanoamerica o Spagna, svincolate dalla sua esperienza, dalle sue necessità. Le varietà dello spagnolo devono rispondere alla volontà espressiva dei parlanti, per sostenere e perfezionare le loro identità nazionali. È quello che Moreno Fernández chiama “*realtà multinormativa*” e che egli come altri identifica con la norma colta delle città più importanti del mondo ispanico (Moreno Fernández 2000, 88). Una più ampia competenza linguistica e letteraria è del tutto rispondente alle necessità degli studenti di spagnolo come L2. Questi devono conoscere sia le peculiarità delle varianti della lingua spagnola sia le relative letterature prodotte in Spagna e in aree extraeuropee, vale a dire, nel contesto generale della cultura e della storia del mondo ispanofono.

Le considerazioni e le idee esposte fin qua hanno influito concretamente su alcuni paesi europei che hanno lasciato da parte la predilezione peninsulare nell’insegnamento della lingua spagnola, ma non in Italia, dove alcune istituzioni ancora privilegiano la varietà spagnola peninsulare. In effetti, è caratteristico delle comunità monolingue che gli individui e le istituzioni incluse nella standardizzazione linguistica producano un’immagine piramidale della lingua. Nella cima della piramide si colloca la norma che funziona non solo come sistema di comunicazione superiore ma anche come simbolo della comunità e della sua cultura. Certe istituzioni scolastiche italiane si rifanno ancora all’epoca delle antiche gerarchie linguistiche che mettevano la Spagna in questa cima privilegiata della piramide idiomática, in aperta contrapposizione con le autorità linguistiche spagnole che portano avanti, soprattutto dagli anni novanta, una politica linguistica di promozione della diversità.

In nome precisamente della democrazia e del consenso, la diversità si è trasformata in un imperativo teorico ma anche in una necessità politica da parte delle istituzioni spagnole che si occupano della lingua. Eppure, nonostante gli

sforzi realizzati, certe concezioni di superiorità e sottomissione continuano a sopravvivere e a ostacolare la reale unificazione democratica di tutte le varianti della lingua spagnola. La macchina diplomatica spagnola si muove con molta efficacia nel campo linguistico, tuttavia alcuni studiosi affermano che, sebbene nelle istituzioni spagnole esista una concezione condivisa sul policentrismo della lingua e sull'applicazione di una politica della diversità, questa diversità continua a essere, per certi aspetti, piramidale, dove un nucleo ha più peso degli altri (Del Valle 2007, 95). In Spagna si parla spesso di norma pluricentrica, ma nei fatti la norma peninsulare mantiene la sua egemonia. Non solo, negli stessi ispanoamericani, ancor oggi, è molto diffusa l'autocoscienza negativa di come si parla. Si giudica "bene" o "male" tenendo conto, ancora come nel secolo XIX, del modello peninsulare.

La norma accademica potrà essere chiamata pure "panispanica" e potranno partecipare ad essa perfino gruppi interaccademici, ma questo significa veramente che la lingua sia un condominio di tutti i suoi parlanti? Se si riuscisse a costruire una coscienza comune di autentica unità nella diversità forse i paesi stranieri prima o poi finirebbero per assumerla. Come abbiamo già affermato, questa tendenza all'omogeneità affonda le radici, da una parte, nello stampo culturale sincretico e integratore in cui nasce la lingua spagnola e, dall'altra, nell'egemonia linguistica, prolungamento dell'egemonia politica, esercitata dalla Spagna fino al periodo dell'indipendenza, momento in cui si intensifica la tensione linguistica, originata dalla difficoltà spagnola a riconoscere l'esistenza delle varietà americane senza la sua autorizzazione normativa.

Rimane per tanto da realizzare da parte di tutti i paesi di lingua spagnola una vera comunità linguistica come ultima tappa del lungo processo. Il passato linguistico, nel suo sinuoso percorso, ha condotto a questo presente dove i concetti di unità, diversità, equivalenza e pluricentrismo costituiscono la vera sfida per la lingua spagnola.

Riferimenti bibliografici

- Allwright Dick, Bailey K.M. (1991), *Focus on the Language Classroom. An Introduction to Classroom Research for Language Teachers*, Cambridge, Cambridge UP.
- Cortés M.M. (2000), *Guía para el profesor de idiomas. Didáctica del español y segundas lenguas*, Barcelona, Octaedro.
- Coseriu Eugenio (1990), *El español de América y la unidad del idioma, I Simposio de Filología Iberoamericana*, Zaragoza, Pórtico, 43-75.
- Del Valle José, Luis Gabriel-Stheeman, eds (2004), *La batalla del idioma. La intelectualidad hispánica ante la lengua*, Madrid, Iberoamericana.
- Del Valle José (2007), "La RAE y el español total. ¿Esfera pública o comunidad discursiva?", in J. Del Valle (ed.), *La lengua, ¿patria común? Ideas e ideologías del español*, Madrid y Frankfurt, Iberoamericana-Vervuert, 81-96.

- Guitarte G.L. (1991), "Del español de España al español de veinte naciones. La integración de América al concepto de lengua española", in C. Hernández *et al.*, *El español de América (Actas del III Congreso Internacional del español de América, Valladolid 3-4 junio 1989)*, Salamanca, Junta de Castilla y León, 65-86.
- Irvine J.T., Gal Susan (2000), "Language Ideology and Linguistic Differentiation", in P.V. Kroskrity (ed.), *Regimes of Language: Ideologies, Politics, and Identities*, Santa Fe (NM), School of American Research Press, 1-34.
- Lara L.F. (2001), "El español como lengua americana", *Revista de Occidente* 245, 31-36.
- (2007), "Por una reconstrucción de la idea de la lengua española", in J. Del Valle (ed.), *La lengua, ¿patria común? Ideas e ideologías del español*, Madrid y Frankfurt, Iberoamericana-Verveurt, 163-181.
- Lope Blanch J.M. (1997), *La lengua española y sus problemas*, México, UNAM.
- Martín Zorraquino M.A., Díez Pellegrín Cristina (2000), *¿Qué español enseñar? Norma y variación lingüísticas en la enseñanza del español a extranjeros* (Actas del XI Congreso Internacional de ASELE 13-16 septiembre 2000), Zaragoza, Universidad de Zaragoza.
- Moreno Fernández Francisco (2000), *Qué español enseñar*, Madrid, Arco-Libros.
- Moure J.L. (2007), *Norma nacional y prescripción. Ventajas y perjuicios de lo tácito*, Centro Virtuale Cervantes; accesible alla pagina web: <<http://www.cvc.cervantes.es/obref/congresos/rosario/ponencias/aspectos/moure>> (02/2011).